

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1859

zione sono affatto nulle, poichè lesive dei diritti sanciti dalla legge in proposito, e pregano d'inserire la presente negli atti. »

L'ufficio VI, cui era demandato l'esame di quest'elezione, ha dovuto occuparsi dei singoli appunti fatti alla medesima, i quali per la sezione di Cabras riduconsi ai seguenti:

1° All'aver ammesso l'ufficio come elettore certo Antonio Vincenzo Pirus, che non potesse esserlo, perchè non pagasse il censo richiesto dalla legge.

Concorre però di buon grado nell'avviso dell'ufficio definitivo di quella sezione, che doveva cioè instare all'ufficio di trovarlo compreso nella lista approvata dall'autorità per ammetterlo alla votazione, non entrando nelle di lui attribuzioni il vedere ed assicurarsi che pagasse o no il censo richiesto;

2° Il secondo appunto consisteva in che il secondo appello si fosse fatto, non già ad un'ora dopo mezzogiorno, ma alle ore tre. Anche questo richiamo però ebbe l'ufficio VI a riconoscere inattendibile, come l'aveva ritenuto l'ufficio definitivo di quella sezione, appunto perchè, terminato il primo appello alle ore 12 1/2, non era vincolato l'ufficio all'una precisa pel secondo appello, ma saviamente doveva lasciare trascorrere uno spazio di tempo competente tra l'uno e l'altro per dare campo agli elettori di accorrere, che è appunto il vero ed unico scopo per cui un intervallo è richiesto tra il primo ed il secondo appello;

3° Il terzo appunto, consistente nell'ammissione dei fratelli Vidili Gallus alla votazione, sia per parte dell'ufficio provvisorio, sia dell'ufficio definitivo, tuttochè non iscritti nelle liste elettorali in forza del certificato spedito dal sindaco di Paulilatino, tanto meno si eredita dall'ufficio che potesse ostare alla validità dell'elezione del cavaliere Corrias, in quanto che non riguardando che la differenza che nascerebbe dall'esclusione di questi due voti, supponendoli anche dati al cavaliere Corrias, il numero dei suffragi dal medesimo riportato è tale che, aggiungendovi non che questi due voti, ma anche tutti quelli della sezione di Ghilarza al signor teologo Margotto, resterebbe sempre di gran lunga superiore il numero dei suffragi in favore del Corrias.

Anzi, supposto anche che irregolare si voglia stabilire il giudizio formato e dall'ufficio provvisorio e dall'ufficio definitivo nell'ammissione di quei due individui alla votazione, non crede l'ufficio che l'effetto di questa irregolarità debba estendersi alla nullità delle operazioni elettorali, e quindi dell'elezione; ma è d'avviso che dovrebbe precisamente restringersi all'annullamento di essi due voti, e nulla più, ciò che non potrebbe menomamente ostare all'approvazione dell'elezione del cavaliere Corrias;

4° Sul quarto appunto dedotto dal fatto dei tre o quattro elettori, i quali volevano essere ammessi alla votazione, dopo che il presidente aveva dichiarato chiuso il secondo appello, l'ufficio VI non esitò a concorrere anch'esso nell'avviso spiegato dall'ufficio defi-

nitivo, dovendo quegli elettori imputare a se stessi la patita esclusione, perchè venuti dopo la chiusura del secondo appello.

L'ufficio ha riconosciuto ben diverso il caso di coloro che arrivano nella sala pendente l'appello e dopo già letti i loro nomi; l'appello allora non è chiuso, e dopo terminata la lista l'ufficio ammette alla votazione quelli vacanti nel frattempo, o che non avevano risposto alla chiamata perchè l'appello non è ancora chiuso; dopo la chiusura però l'atto è compiuto, e prescrivendo la legge due soli appelli, se dopo la chiusura si ammettessero altri a votare, s'introdurrebbe senza meno un terzo appello contro la disposizione della legge e la pratica costantemente osservata.

D'altronde questi, che volevano votare e furono esclusi, si dicono tre o quattro, numero per se stesso insignificante per potere escludere il cavaliere Corrias;

5° Quanto al quinto appunto fatto dall'elettore Piccaluga per essersi l'ufficio provvisorio non meno che definitivo servito della lista del 1857 e non già di quella del 1858, l'ufficio VI si è dovuto penetrare della giustizia della deliberazione di quegli uffici della sezione dopo gli schiarimenti avuti dal sindaco, d'essersi cioè procurata la lista del 1858 la sera dell'11 luglio, e dopo d'essersi servito della lista del 1857 nella votazione del giorno 11, non doveva valersi di quella del 1858 per la votazione di ballottaggio, e ciò in conformità del paragrafo 2 del modulo n° 3 del verbale di seconda riunione.

Che se si volesse anche irregolare l'operato, l'ufficio ha considerato che l'irregolarità non è già imputabile nè all'ufficio provvisorio, nè al definitivo, ma bensì alla poca cura dell'autorità nel fare la rimessa in tempo della lista del 1858; nè sarebbe perciò influente la negligenza della medesima nella validità dell'elezione, che, cominciata colla lista del 1857, doveva essere colla medesima finita;

6° Quanto alla protesta dei nove elettori, oltre ai sopra accennati riflessi in ordine alle liste, l'ufficio VI ha considerato che è gratuita la supposizione che il vice-giudice del mandamento abbia girato per le case dei nuovi elettori iscritti nella lista del 1858, esibendo loro il certificato d'iscrizione, purchè dessero il voto al signor Giuseppe Corrias e si presentassero da lui per scriverne il nome, e non altrimenti. È questa una nuda loro asserzione di cui non somministrano alcuna prova, e l'ufficio VI altronde l'ha riconosciuta inattendibile perchè non è la lista del 1858. Non appare di legalizzazione delle firme; ed è pure a notare che il vice-giudice instava assieme al sindaco per l'inserzione di quella protesta letta all'adunanza per tenerne il dovuto conto.

In dipendenza pertanto delle cose narrate in questa protesta, l'ufficio VI non ha creduto dovervi avere alcun riguardo per la gran differenza che passa tra il numero dei voti riportati dal cavaliere Corrias che toccò il numero 669, e quello riportato dal suo competitore nella cifra di 390; e quindi mi ha affidato l'onorevole